

→ **Alto commissario Onu** per i diritti umani Navi Pillay: sparizioni, torture e 187 bambini uccisi
→ **Gli scontri** anche ieri hanno prodotto 14 vittime, sono più di cento negli ultimi dieci giorni

Siria vicina alla guerra civile

I morti sono già oltre 3mila

Foto Ap-LaPresse



Scontri alla periferia di Damasco all'uscita dalle moschee per la preghiera del venerdì

Dallo scoppio delle rivolte e la violenta repressione in marzo, più di 3mila persone sono rimaste uccise in Siria, tra queste 187 bambini. A denunciarlo è l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Un massacro senza fine. Condotto nell'inerzia complice della comunità internazionale. Dallo scoppio delle rivolte e la violenta repressione in marzo, più di 3mila persone sono rimaste uccise in Siria. A denunciarlo è l'Alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay esortando la Comunità internazio-

nale «a parlare con una sola voce e ad agire per proteggere il popolo siriano».

UNA MATTANZA

«Spetta a tutti i membri della comunità internazionale intraprendere azioni di protezione in modo collettivo e deciso, prima che la spietata repressione conduca il Paese ad una guerra civile», ammonisce Pillay in una dichiarazione a Ginevra. «Il numero di persone uccise dallo scoppio della violenza in marzo, è ormai oltre i 3mila, di cui almeno 187 bambini. Più di 100 persone sono state uccise negli ultimi 10 giorni», aggiunge denunciando il ricorso indiscriminato della forza contro manifestanti pacifici da parte del regime

del presidente Bashar al Assad. Al pesantissimo bilancio di vite umane, si sommano «migliaia di persone arrestate, detenute, di sparizioni forzate e torture».

La repressione colpisce anche membri delle famiglie all'interno e all'esterno del Paese e presi di mira con molestie, intimidazioni, minacce e percosse. Per Pillay inoltre la situazione rischia di precipitare. «Sempre più membri delle forze armate si rifiutano di attaccare i civili e passano dall'altra parte e la crisi così preoccupanti segni di trasformarsi in lotta armata», ha messo in guardia Pillay sollecitando con forza la comunità internazionale ad agire. «Sono in gioco i diritti universali alla vita, alla libertà e alla sicu-

rezza, che non devono mai essere messi da parte nell'interesse della *realpolitik*».

Un portavoce dell'Alto commissario non ha precisato se con un tale appello, Pillay consideri necessario un intervento militare straniero, come in Libia: «Spetta al Consiglio di sicurezza dell'Onu pronunciarsi», afferma il portavoce Rupert Colville. Ma appare chiaro che le misure decise finora non sono riuscite a fermare la repressione, «la gente continua ad essere uccisa» e se si guardano le cifre, si tratta in media di 10-15 persone al giorno che hanno perso la loro vita dal mese di marzo, ha aggiunto. Il 4 ottobre scorso, Cina e Russia hanno posto il loro veto a una bozza di risoluzione del Consiglio di sicurezza che condannava le gravi violazioni dei diritti umani da parte delle autorità siriane e minacciava misure punitive.

SPARI SULLA FOLLA

Le parole non fermano le pallottole. Sale ad almeno 14 morti il bilancio provvisorio dell'ennesimo «venerdì di sangue» in Siria da parte delle forze fedeli al presidente Assad contro manifestanti anti-regime. Lo riferiscono i Comitati di coordinamento locali, principale piattaforma di attivisti. L'agenzia ufficiale siriana *Sana* smentisce invece quanto diffuso in precedenza dalle tv satellitari panarabe, circa la morte di cinque civili a Dael, nella provincia meridionale di Daraa.

Secondo i Comitati di coordinamento, oltre ai cinque uccisi di Dael - tra i quali risultano un ragazzino e una bambina - sono stati uccisi 3 civili a Enkhil sempre nella regione meridionale, tra cui una donna e un altro bambino, un ragazzino a Qadam, quartiere di Damasco, altri due rispettivamente ad Anadan (Aleppo) e Saqba, sobborgo della capitale. I siriani, afferma il presidente dell'Osservatorio siriano dei diritti umani (Odh) Abdel Rahmane, sono scesi a migliaia nelle strade in numerose città del Paese nonostante l'imponente dispiegamento delle forze di sicurezza. Rispondevano all'appello dei militanti pro-democrazia che su *Facebook* invitavano a manifestare per rendere omaggio agli «uomini liberi dell'esercito che non uccidono gli uomini liberi del popolo che rivendica la libertà», una allusione ai disertori, sempre più numerosi fra le forze armate. ♦